

## ABSTRACTS

ISABELLE BOCHET

CNRS (Institut d'études augustiniennes), Paris  
i.bochet92@gmail.com

*La vision augustinienne de l'homme: exégèse biblique et tradition philosophique*

The biblical vision of man created in the image of God and the specific use of the word 'flesh' in Scripture had an impact on Augustine's anthropology. His exegesis of Gen 1, 27-28 in *De Trinitate* XII led him to assert that woman is just as much in the image of God as man, for the image is to be found in the *mens*. Augustine thus distances himself from Ambrosiaster, who asserts that woman is not the image of God; he also distances himself from the exegesis of Philo and Ambrose and considers woman as a being of reason, even if he does not question the order that subordinates her to man in the cultural context of the time. The study of the scriptural uses of the word 'flesh' further leads Augustine to conclude in *De civitate Dei* XIV that 'living according to the flesh' is equivalent to 'living according to man', not to living according to the body. Evil has its source in pride. The nature of the flesh is therefore good, and the passions can be praiseworthy, even if the sin of the soul has made the flesh corruptible and has given rise to sinful passions. Augustine thus distances himself significantly from the Platonic and Stoic theses.

La visione biblica dell'uomo creato a immagine di Dio e lo specifico uso della parola "carne" da parte della Scrittura hanno esercitato un notevole influsso sull'antropologia di Agostino. L'esegesi di Gen 1, 27-28 esposta in *De trinitate* XII ha condotto Agostino ad affermare che la donna è immagine di Dio tanto quanto l'uomo, nella misura in cui l'immagine deve essere rinvenuta nella *mens*. Agostino si distanzia quindi dall'Ambrosiaster, il quale sostiene che la donna non è immagine di Dio; prende inoltre le distanze dall'esegesi di Filone e Ambrogio considerando la donna come un essere dotato di ragione, pur

senza mettere in questione l'ordinamento che la vede subordinata all'uomo nel contesto culturale del tempo. Lo studio dell'uso scritturistico di "carne" induce ulteriormente Agostino a concludere, in *De civitate Dei* XIV, che "vivere secondo la carne" equivale a "vivere secondo l'uomo", e non invece a vivere secondo il corpo. Il male ha la propria origine nella superbia: la natura della carne perciò è buona, e le passioni possono essere lodevoli, per quanto il peccato dell'anima abbia reso la carne corruttibile e abbia dato origine a passioni peccaminose. Agostino si distanzia dunque in misura significativa dalle tesi platoniche e stoiche.

Keywords: Augustine, flesh, body, exegesis, woman, image of God, passions

GIOVANNI CATAPANO

Università degli Studi di Padova  
giovanni.catapano@unipd.it

Trasumanar. *L'uomo come animale razionale mortale  
e il suo superamento in alcuni esempi medievali*

The article is divided into five points. In the first, the origins of the definition of the human being as a rational, mortal animal in Latin philosophical literature are reconstructed. In the subsequent three points, an attempt is made to show that all three defining elements of the human nature (animality, rationality, mortality) were conceived by medieval thinkers as something that must be overcome. In the fifth and last point, a modest proposal is made for a connection between medieval thought and the superhumanistic, transhumanistic and posthumanistic forms of contemporary thought.

L'articolo si suddivide in cinque punti. Nel primo vengono ricostruite le origini della definizione dell'uomo come animale razionale mortale nella letteratura filosofica di lingua latina. Nei tre punti successivi si cerca di far vedere come tutti e tre gli elementi definatori dell'umano (animalità, razionalità, mortalità) siano concepiti dai pensatori medievali quali oggetto di un necessario e desiderabile superamento. Nel quinto e ultimo punto viene avanzata una modesta proposta di collegamento tra il pensiero medievale e le forme superomistiche, transumanistiche e postumanistiche del pensiero contemporaneo.

Keywords: Human nature, Medieval anthropology, Transhumanism

MARIANNA ZARANTONELLO

Università degli Studi di Padova  
marianna.zarantonello@phd.unipd.it

*From Loan to Adaptation. Some Remarks on Reception of Homer's Authority in the Falsafa Tradition*

Through the examination of some significant sources datable to the period between the 2<sup>nd</sup>/8<sup>th</sup> and the 6<sup>th</sup>/12<sup>th</sup> centuries, we propose an overview of the Arabic reception of Homer's authority, which follows a direction parallel to and sometimes separate from the reception of his poems. In particular, two distinct trends are highlighted, for the definition of which two categories of translation theory introduced in the 1950s have been assumed. On the one hand, the term "loan" indicates, in the context of our analysis, the tendency to accept Homeric authority, particularly visible in the Greek-(Syriac)-Arabic versions of Aristotelian works, where references to Homer are preserved. On the other, "adaptation" indicates a gradual tendency to assimilate Homer to equivalent Arabic authorities, primarily Imru' al-Qays, or to replace him with them. This process is seen, for example, in some Arabic commentaries on Aristotle's works, in which quotations from Arabic poetry are introduced in place of the references to Homer contained in the Greek originals and their Arabic versions.

Attraverso l'esame di alcuni fonti significative databili al periodo che va dal II/VIII al VI/XII secolo, viene proposta una panoramica della ricezione araba dell'autorità di Omero, che segue una direttrice parallela e talvolta scissa dalla ricezione dei suoi poemi. In particolare, vengono messe in evidenza due tendenze distinte, per la cui definizione sono state assunte due categorie della teoria della traduzione introdotte negli anni '50. Da un lato, con il termine "prestito" si indica, nel contesto della nostra analisi, la tendenza ad accettare l'autorità omerica, particolarmente visibile nelle versioni greco-(siriaco)-arabe delle opere aristoteliche, dove i riferimenti a Omero vengono conservati. Dall'altro, "adattamento" indica una graduale tendenza ad assimilare Omero a equivalenti autorità arabe, *in primis* Imru' al-Qays, oppure a sostituirlo con esse. Questo processo si riscontra, ad esempio, in alcuni commenti arabi alle opere di Aristotele, in cui vengono introdotte citazioni tratte dalla poesia araba al posto dei riferimenti a Omero contenuti negli originali greci e nelle relative versioni arabe.

*Keywords:* Arabic Homer, Greek poetry in Arabic translation, 'Abbāsīd translation movement, Graeco-Arabic translations, Falsafa

ANNA MINERBI BELGRADO

già Università degli Studi di Pisa

anna.belgrado@libero.it

*Il confronto di Averroè con Alessandro di Afrodisia*

Among the numberless critics of the theory of the soul defended by Alexander of Aphrodisias none is perhaps at the same time so accurate and so harsh as Averroes has been.

Fra i numerosissimi critici della teoria dell'anima di Alessandro di Afrodisia, nessuno forse fu insieme tanto preciso e tanto duro quanto Averroè.

*Keywords:* Alexander of Aphrodisias, Averroes, soul

ANDREA COLLI

Università degli Studi di Pisa

andrea.colli@cfs.unipi.it

*William of Peter of Godin and the Quaestio utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1590)*

An in-depth analysis of all manuscripts preserving the second book of the *Lectura Thomasina* of the Dominican theologian William of Peter of Godin (†1336) reveals significant variants in Vienna manuscript (Österreichische Nationalbibliothek ms. 1590). In particular, the first question turns out to be different from the others: whereas all other manuscripts have *circa primam distinctionem secundi libri quaeritur primo utrum mundus possit fuisse ab aeterno*, the copyist of Vienna writes *quaestio prima est utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno*. By comparing these two texts from different points of view, the study attempts to establish whether William of Peter of Godin is effectively the author of the text copied in the Vienna manuscript and whether this text can be included in the *Lectura Thomasina's* manuscript tradition as alternative redaction.

Un'analisi approfondita della tradizione manoscritta relativa al secondo libro della *Lectura Thomasina* di Guglielmo di Pietro di Godino (†1336) mette in luce alcune significative varianti contenute nel manoscritto di Vienna (Österreichische Nationalbibliothek ms. 1590). In modo particolare la prima questione risulta essere differente rispetto a quella trasmessa dagli altri testimoni: in effetti, laddove essi riportano *circa primam distinctionem secundi libri quaeritur primo utrum mundus possit fuisse ab aeterno*, il copista di Vienna scrive *quaestio prima est utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno*. Osservando somiglianze e differenze tra i due testi, questo studio tenta di stabilire se Godino sia effettivamente l'autore della *quaestio prima* di Vienna e se quest'ultima possa essere considerata una redazione alternativa del testo trasmesso dagli altri manoscritti.

*Keywords:* William of Peter of Godin, Thomas Aquinas, Thomism, Eternity of the World, Essence

NICCOLÒ BONETTI

Università degli Studi di Trieste  
niccolo.bonetti@phd.units.it

*Il problema della “inchoatio formarum” in Giovanni Baconthorpe*

In his *quodlibeta*, the Carmelite theologian John Baconthorpe deals with the problem of seminal reasons, which he understands as ‘potential forms’ in a material substrate and which he considers necessary to avoid the creation *ex nihilo* of substantial forms. Baconthorpe, while dealing with the subject matter, wants to harmonize Christian theology with philosophy, the former being represented by Augustine, the latter by Aristotle and Averroes. Furthermore, the theologian is confronted with the arguments of opponents of seminal reasons and refutes their criticism by interpreting the generative process as a passage of form from potency to act. The theologian seems to know and support the similar position of James of Viterbo on seminal reasons, even though partially changing it

Nei suoi *quodlibeta*, il teologo carmelitano John Baconthorpe affronta il problema delle ragioni seminali che egli intende come “forme potenziali” in un substrato materiale e che considera necessarie per evitare la creazione *ex nihilo* delle forme sostanziali. Baconthorpe, nel trattare l’argomento, vuole armonizzare la teologia cristiana con la filosofia, la prima rappresentata da Agostino, la seconda da Aristotele e Averroè. Il teologo si confronta inoltre con gli argomenti degli oppositori delle ragioni seminali e confuta le loro critiche interpretando il processo generativo come un passaggio della forma dalla potenza all’atto. Il teologo sembra conoscere e sostenere l’analoga posizione di Giacomo da Viterbo sulle ragioni seminali pur modificandola parzialmente.

*Keywords:* Averroes, Baconthorpe, James of Viterbo, natural philosophy, seminal reasons

ANDREA NANNINI

University of Warsaw  
andre1984@hotmail.it

*Iperpotenziamento del concetto di forma nel passaggio da informatio ad immutatio vitalis. Ritorno sulla dottrina del Prologo di Giovanni da Ripa*

The recent publication of the critical edition of John of Ripa’s *Lectura super primum Sententiarum, distinctio secunda*, could represent a fertile opportunity to return to the already known prologal doctrine of the *immutatio vitalis* representing the modality of the beatifical vision. Based on a very complex and articulated metaphysical system, which goes far beyond the *Prologue* of the

*Lectura*, Ripa is able to distinguish between a purely ‘informative’ activity, belonging to the essential inherence of a form in relation to its substrate, and a merely ‘immutative’ activity, which represents the influence of an entity on a vital potency (will or intellect). In order to grant the possibility for the divine essence (immense and higher than the infinite intensity of the *latitudo entium*) to be *notitia theologica beatifica*, Ripa hypothesize that the *immensus* could vitally modify (*vitalis immutatio*) a blessed soul, without communicate – as occurs for the information (*informatio*) – its immense degree of being. As a result, the beatifical vision could adapt to the (finite) essence of a blessed soul without implying the communication of the metaphysical degree of the divine essence (immense).

La recente pubblicazione in edizione critica della *distinctio secunda* della *Lectura super primum Sententiarum* del francescano Giovanni da Ripa può rappresentare l’occasione fertile per tornare sulla dottrina prologale – innovativa, ma già nota – dell’*immutatio vitalis* come modalità della visione beatifica. Basandosi su di un sistema metafisico estremamente complesso e articolato, che prescinde dal già noto *Prologo* della *Lectura*, Ripa è in grado di distinguere un’attività prettamente ‘informativa’, che è l’inerenza essenziale di una forma al suo sostrato, da un’attività meramente ‘immutativa’, che è l’influsso esercitato da un’entità su di una potenza vitale (intelletto o volontà). Per garantire la possibilità che l’essenza divina (immensa e superiore rispetto all’intensità infinita della *latitudo entium*) possa farsi *notitia theologica beatifica*, Ripa ipotizza che l’*immensus* possa immutare vitalmente (*vitalis immutatio*) l’anima beata, senza comunicare ad essa – come avverrebbe nel caso dell’informazione (*informatio*) – il suo grado intensivo immenso. Il risultato è che la visione beatifica può ‘adeguarsi’ all’essenza (finita) di un’anima beata, senza postulare la comunicazione informativa del grado metafisico proprio dell’essenza divina (immenso).

*Keywords:* Metaphysics, beatifical vision, immensity, mathematical theology, *immutatio vitalis*, *informatio*

SARA ABRAM

Università degli Studi di Padova  
sara.abram@phd.unipd.it.com

*Note di Abū Naṣr al-Fārābī sulla verità e falsità dell’astrologia*

This article offers the introduction, the Italian translation and the commentary of the *Notes on Admissible and Inadmissible Astrological Judgements* (*Nukat fī mā yaṣīḥḥu wa-mā lā yaṣīḥḥu min aḥkām al-nuḡūm*) by Abū Naṣr al-Fārābī (d. 950). It was not transmitted directly by its author, and did not reach us in its defin-

itive version but only in the form of notes copied by a grammarian named Abū Ishāq al-Baġdādī. In thirty short chapters al-Fārābī writes down what is accessible and what is inaccessible to astrological predictions, which elements of this science should be accepted, and which ones are to be rejected.

Il presente contributo propone l'introduzione, la traduzione italiana e il commento delle *Note sulla verità e falsità dell'astrologia* (*Nukat fīmā yaṣīḥu wa-mā lā yaṣīḥu min aḥkām al-nuġūm*) di Abū Naṣr al-Fārābī (m. 950). Tale scritto non è stato trasmesso direttamente dal suo autore né ci è giunto nella sua redazione definitiva, bensì in forma di appunti ricopiati da un grammatico di nome Abū Ishāq al-Baġdādī. In trenta brevi capitoli al-Fārābī spiega ciò che è accessibile e ciò che è inaccessibile alle predizioni astrologiche e quali aspetti di tale scienza sia opportuno accogliere o respingere.

*Keywords:* al-Fārābī, epistemology, astrology, astronomy, Nukat

CECILIA MARTINI BONADEO

Università degli Studi di Padova  
cecilia.martini@unipd.it

*Ibn al-Samḥ (m. 1027) e il fine per il quale gli uomini  
si devono dedicare allo studio della filosofia*

The Christian Ibn al-Samḥ, a direct student of the Jacobite Yaḥyā ibn ‘Adī, took part to the intense cultural life of Baghdad, the capital of the ‘Abbāsīd caliphate between the 10th and 11th centuries, and he was member of the circle of the so-called Aristotelians. In this contribution, after an introduction on his life, his commentaries on the Aristotelian *corpus* and his original writings, the Italian translation and the study of a treatise, attributed to him, are presented. It is an exhortation to the study of philosophy, in which Ibn al-Samḥ discusses the purpose for which man must devote himself to learn it.

Il cristiano Ibn al-Samḥ, allievo diretto del giacobita Yaḥyā ibn ‘Adī, prese parte all'intensa vita culturale di Bagdad, la capitale del califfato ‘abbāsīde tra il X e l'XI secolo, e fu membro del circolo dei cosiddetti aristotelici. In questo contributo, dopo aver introdotto la sua vita, le sue opere di commento al *corpus* aristotelico e i suoi scritti originali, vengono presentati la traduzione italiana e lo studio di un trattatello, a lui attribuito: un'esortazione allo studio della filosofia, in cui egli discute il fine per cui l'uomo deve dedicarsi ad apprendere.

*Keywords:* Falsafa, Aristotelians of Baghdad, Ibn al-Samḥ

AURORA PANZICA

Université de Fribourg  
aurora.panzica@unifr.ch

*Un testimone italiano della filosofia naturale di Alberto di Sassonia:  
i Marginalia del Codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161*

The anonymous marginal commentaries that accompany the *Questions* on Aristotle's *De celo*, *De generatione et corruptione*, *Meteorology*, and *De sensu et sensato* transmitted in ms. Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, abbreviate Albert of Saxony's *Questions* on *De celo* and on *Meteorology*. It is the first trace of the circulation of Albert of Saxony's *Questions on Meteorology* in Italy.

I commenti marginali anonimi che accompagnano le *Questioni sul De celo*, sul *De generatione et corruptione*, sui *Meteorologica*, e sul *De sensu et sensato* trasmesse nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, riprendono e sintetizzano le *Questioni* sul *De celo* e sui *Meteorologica* di Alberto di Sassonia. Si tratta della prima attestazione della circolazione delle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto finora rinvenuta in un codice italiano.

*Keywords:* ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, Albert of Saxony, Matteo Mei da Gubbio, Aristotle's natural philosophy